

Anno Ventitreesimo - N° 10 del 4 Marzo 2007

II Domenica di Quaresima

Anno C
Viola

Domenica 4 Marzo 2007

Prima Lettura Gn 15,5-12.17-18
Salmo Responsoriale Sal 26,1.3.7-9.13-14
Seconda Lettura Fil 3,17-4,1
Vangelo Lc 9,28b-36

Convertire... la notte

Il volto di Gesù divenne un altro (Lc 9,29)! Testo inesauribile, fonte di contemplazione e programma di vita mai compiuto su questa terra, ma che, come dice Paolo, si compirà pienamente solo nella Gerusalemme celeste, ove, appunto, il Signore Gesù «*trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*» (Fil 3,21). Si tratta di passare dalla miseria della nostra condizione alla gloria, di imitare il Signore Gesù e il suo «*esodo*» (Lc 9,31), di cui egli parla con Mosè ed Elia che si compirà in Gerusalemme.

Ma che cosa ci vuole dire la contemplazione di questo mistero proprio nel cammino quaresimale? La prima lettura ci può aiutare a dare una nota particolare al testo. Anche Abram viene condotto fuori da Dio e il suo sguardo si leva verso l'alto, verso le stelle del cielo: è notte! L'indomani il Signore chiede ad Abram di fare alleanza con lui con il simbolo della partizione di alcuni capi di bestiame, ed ecco «*mentre il sole stava per tramontare*» (Gen 15,12), il buio avanza - quasi come una seconda più temibile notte - e un «*oscuro terrore lo assalì*», mentre Dio si prepara a passare come «*un forno fumante e una fiaccola ardente*» (v. 17).

Nel testo di Luca vediamo come Gesù conduce fuori - sul monte - tre dei suoi discepoli per pregare e, mentre pregava, il suo volto «*divenne altro*» (Lc 9,29) e la sua veste divenne altra, «*candida e sfolgorante*» e i suoi interlocutori, «*Mosè ed Elia*» (v. 30), cambiano. Come già per le bestie preparate da Abram, ci si ritrova tre contro tre: sul monte e nella preghiera si crea una sorta di spaccatura terribile tra i discepoli e il Signore Gesù.

Per Luca non si tratta di «*trasfigurazione*» - egli infatti non usa questo termine - ma semplicemente di alterizzazione, in quanto si tratta di un «*diventare altro*» dalla sua faccia: il Signore Gesù diventa irrecognoscibile a partire da ciò da cui i suoi discepoli partivano per riferirsi a lui. Tutto ciò avviene evidentemente di notte, poiché i discepoli «*erano oppressi dal sonno*» (Lc 9,32) e tuttavia vegliarono e restarono svegli e - a fatica - videro la sua gloria. E dopo che Mosè ed Elia partono dopo aver parlato con Gesù del suo prossimo «*esodo*», ecco che Pietro parla, ma la sua parola è mozzata da una seconda notte, una nube - come già per Abram - «*ebbero paura*» (v. 34).

Pietro, come Abram - e come ciascuno di noi - non capisce,

Calendario della Settimana

<i>Domenica 4</i>	<i>S. Casimiro</i>
<i>Lunedì 5</i>	<i>S. Adriano di Cesarea; S. Teofilo; S. Lucio</i>
<i>Martedì 6</i>	<i>S. Vittorino; S. Coletta Boylet</i>
<i>Mercoledì 7</i>	<i>Ss. Perpetua e Felicità</i>
<i>Giovedì 8</i>	<i>S. Giovanni di Dio</i>
<i>Venerdì 9</i>	<i>S. Francesca Romana; S. Gregorio di Nissa</i>
<i>Sabato 10</i>	<i>S. Macario; S. M. Eugenia Milleret</i>

anzi fraintende, tentato com'è dal lato estetico di ciò che avviene, fino ad esclamare senza sapere che cosa dire: «*E' bello*» (Lc 9,33). Egli si fa ammaliare da una sorta di bel/benessere che è proprio il contrario di ciò di cui Gesù va discorrendo: dall'estetica bisogna passare all'e-statica che fa compiere l'esodo, sempre doloroso, attraverso il bello verso il buono e il vero!

La notte, le notti per Abram e per Pietro! Sembra che la luce rischi di ubriacarci, mentre la notte ci aiuta a continuare il cammino senza fermarci. Si percepisce così tutta la differenza tra Gesù e noi! La fatica di vegliare, di non addormentarsi e la grande paura che viene dal fatto di non capire più nulla, di trovarsi davanti a un altro volto di Gesù, posti di fronte a qualcosa di talmente misterioso, glorioso - assai pesante - da fare paura, da scioccare profondamente. La lotta contro il sonno è come la lotta per non perdere il controllo della vita e la paura, in qualche modo, di perdere, di perdersi, di morire... Il Vangelo di domenica scorsa sulle tentazioni di Gesù nel deserto e la grande prova che avverrà al Getsemani - proprio mentre gli stessi tre discepoli dormiranno per la tristezza (Lc 22,45) - ci indica la via per rendere «*altra*» la nostra vita: attraversare la notte, attraversare le notti. Vivere fino in fondo la paura che ci viene dalla terribile percezione della lontananza, della distanza, dell'assoluta alterità di Dio e imparare da questa notte - come Gesù sulla croce - a chiamarlo «*Padre*». Questo perché egli, per primo, ci riconosce come figli, legati a lui da un'alleanza perenne «*nel suo sangue*». In questa alleanza siamo liberati da tutte le nostre aspettative su Dio e aperti alla sua gloriosa rivelazione, che non è sinonimo di semplice familiarità ma di crescente intimità trascendente... sempre altra e noi sempre altri!

Gesù, tra il monte della sua alterizzazione verso il cielo - trasfigurazione - e la sua alterizzazione verso terra - sfigurazione di quel «*sudore come gocce di sangue che cadevano a terra*» (Lc 22,44) - ci tiene per mano e ci guida attraverso lo strettissimo passaggio in cui ogni nostra pasqua si attua: non disperare mai - proprio mai - della misericordia di Dio, come ricorda san Benedetto nella sua *Regola*, per arrivare a dire con un verso la professione della nostra fede in Cristo morto e risorto per noi: «*Credo alle Notti*» (R. M. Rilke).

Avvisi

1. Giovedì prossimo, 8 Marzo 2007, dalle ore 16:30 alle ore 17:45: Adorazione Eucaristica. Dalle ore 16:30 alle ore 18:00: Confessioni.
2. Venerdì prossimo, 9 Marzo 2007 (e tutti i Venerdì di Quaresima) alle ore 17:15: Via Crucis.

Defunti

Rosi Laura
Ottavi Benedetto *di anni 58*
Barbuto Vera *di anni 79*
Ellero Carmine *di anni 93*

Battesimi

Giunta Asia
Marsella Selvaggia

50° Anniversario di Matrimonio

Brocchieri Salvatore e Rosalia

Proseguiamo la rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Branì tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrisi)

Quanto spazio in parrocchia per i laici?

Un insegnante vicino all'età della pensione, fedele alla messa domenicale e che ha ormai i figli grandi, mi racconta che ha cercato più volte soprattutto in questi ultimi mesi di fare qualcosa di più nella sua parrocchia. «Mi sono rivolto anche a comunità religiose, ma ho trovato poca disponibilità. Con mia moglie facevamo proprio questa osservazione: continuano ad accusare i cristiani di scarsa sensibilità, ma se ti offri ti chiudono le porte».

Comprendo la sua delusione: ma mi permetto di offrire qualche riflessione per aiutarlo a non scoraggiarsi. Il suo può trattarsi di un caso limite: in qualche parrocchia può succedere senza cattiva volontà di nessuno. Indubbiamente se ciò si verificasse sarebbe uno sbaglio da parte dei sacerdoti impegnati nella pastorale. Conosco la realtà di moltissime parrocchie: solo a Roma sono 325. Sono stato negli anni passati a contatto con numerosi parroci di molte regioni. Ho visto laici qualificati, preparati e impegnati nel volontariato organizzato dalle parrocchie: catechesi - cura dei poveri - anziani - handicappati - caritas - SanVincenzo. Ho detto laici impegnati e qualificati con delle serie motivazioni cristiane. Oggi da parte di alcuni si tende a fare... anche improvvisando. Il bene bisogna farlo bene, diceva San Filippo Neri. Il termine «solidarietà» va di moda. Noi parliamo specialmente di «impegno cristiano». I laici possono diventare i buoni-samaritani dei nostri tempi e i più diretti collaboratori del clero. Segnalo qui un pericolo: la forte spinta all'indipendenza: bisogna saper lavorare «insieme».

Nelle parrocchie occorrono catechisti - animatori dello sport - musica - teatro - liturgia - turismo. Ce n'è per tutti. Abbiamo però accennato alla preparazione e alla formazione: elementi indispensabili per rendere fruttuoso il proprio lavoro apostolico. San Paolo diceva «Non io, ma la grazia di Dio con me». Come potrebbero entrare nel mondo del lavoro, della scuola, in certi ambienti i sacerdoti da soli? Sono proprio i laici che diventano gli animatori di tali realtà e orientano tutto alla gloria di Dio e alla salvezza dei fratelli. Sono sicuro che anche questo insegnante troverà chi gli affiderà qualche «centro di interesse». Lo invito a offrire ai parroci una copia della *Chiristi-fideles laici*. La collaborazione dei laici non è una concessione dei sacerdoti, ma un loro diritto come battezzati: sono Chiesa viva e vitale.

Stelvio Tonnini

Chi accetta l'idea della «dolce morte»?

Oggi si parla tanto di bioetica e del problema delle nuove nascite, ma ci sono altri fatti di cronaca che fanno rabbrivire. Ci sono medici e infermiere che mandano all'altro mondo i loro malati gravi prima del tempo. Episodi e comportamenti decisamente contro la vita. Parliamo dunque dell'*eutanasia*. Che dobbiamo dirne? Che non solo il primo istante di vita, il concepimento, suscita tanti problemi etici, ma anche l'ultimo, la morte. Al convegno *Homo vivens est gloria Dei*, che si è tenuto in Vaticano, ha impressionato il dato sull'*eutanasia* in Olanda, dove non è perseguibile il medico che la pratica con il consenso del malato: 25mila ogni anno, un decesso su cinque. Ma anche in altre parti d'Europa l'*eutanasia* a volte ha delle impennate di interesse preoccupanti.

Chi accetta l'idea della «dolce morte» la giustifica come estremo rimedio alla scomparsa della speranza, agli spasmi del dolore, alla disperazione dell'abbandono. Diventa una «morte pietosa», che spesso i familiari, i figli stessi del malato, desiderano per evitare un'agonia o per accorciarla. Malgrado ciò il giudizio morale sull'*eutanasia* è netto: la morte non deve essere cercata o procurata in nessun modo, va solo accettata come inevitabile. Ma identica consapevolezza deve limitare il cosiddetto «accanimento terapeutico»: l'ineluttabilità della morte di fronte all'impiego di cure insistenti non più in grado di dare dei risultati. Il confine è sottile, ma la condanna dell'*eutanasia* deve essere netta: ogni scivolamento dal rifiuto del principio a una valutazione sulla qualità della vita va espresso sul nascere: interrogarsi «sull'esistenza non più degna di essere vissuta» rischia di scivolare per chine mostruose. Le infermiere austriache che uccidevano con iniezione letale nel sonno i vecchi malati che «rompevano», il portantino italiano che accelerava la morte di ricoverati in coma per intascare la mazzetta da imprese funebri, le rapide morti seguite da poco chiari espianati di organi non sono fantasie da libro giallo, ma cronaca. L'*eutanasia* ai malati terminali, poi ai pazzi nei manicomi e agli handicappati gravi «che costano alla collettività senza trarne beneficio» - per arrivare a chi è misero, di razza inferiore, o non corrispondente a modelli prestabiliti - non è fantascienza. E' storia. Di adesso. Nella civile Europa.

Alessandro Riso